

La preghiera di Yeshua

L'espressione fondamentale del sentimento religioso è la preghiera, quel volgersi della mente e del cuore a D. che stabilisce un contatto personale fra l'essere umano e la Divinità. Questa ricerca di contatto, che risale agli albori dell'umanità, nel corso del tempo è andata progressivamente purificandosi dai suoi aspetti magici per un verso, e per l'altro, in molte culture, è andata a sostituirsi ai sacrifici. Una forma particolarmente elevata di preghiera può essere considerata la meditazione.

Il termine preghiera deriva dal tardo latino *precaria*, che rinvia all'aggettivo *precarius*: questo indica che nelle precarie condizioni dell'esistenza gli esseri umani sentono il bisogno di richiedere l'aiuto divino. Del resto anche il latino *prex*, connesso con *precor*, ha un analogo significato. Mentre in *oratio* l'etimo rimanda a *os*, bocca, in *precor* si può rinvenire un riferimento al cuore.

In ebraico la preghiera si dice *tefillah*, parola che deriva dal verbo *palal* che significa: pregare, meditare, lodare, ringraziare. E' profonda la convinzione che la preghiera dell'uomo trovi la sua risposta nella preghiera di D. per l'uomo.

Infatti anche il Santo, benedetto Egli sia, prega. Da che cosa lo sappiamo? Perché è scritto: «Io li rallegrerò nella Mia Casa di preghiera» (Is 56,7). In che modo Ha-Shem ci rallegrerà? Perché ascolteremo la Sua preghiera. E qual è la Sua Preghiera? «Possa essere Mia volontà che la misericordia prevalga sulla Mia collera» (*bBerakhot 7a*)

Le forme più antiche di preghiera in Israele sono la *berakhah*/benedizione e la *qedushah*/santificazione. La prima deriva dal verbo *barakh* che significa cadere in ginocchio. Essa è documentata, accanto a *tehillah*/lode, in *2Cronache* 20,26: «Il quarto giorno si radunarono nella valle di Berakhah; giacché li benedissero Ha-Shem, chiamarono quel luogo valle di Berakhah fino ad oggi», e compare anche in *Nehemyah* 9,5: i *leviim* dissero: «Alzatevi! Benedite Ha-Shem vostro Eloqim, ora e sempre! Si benedica il Nome Tuo glorioso, che sorpassa ogni benedizione e lode!». La *berakhah* è documentata in *Yeshayahu* 6,3 (*Trisagion*) e in vari testi di Qumran, in particolare

nella liturgia di *Shabbat*.

«Quando il Santo - sia benedetto - diede la *Torah* a Israele, non la diede loro che come del frumento per farne uscire fior di farina e come del lino per farne un vestito» (*Eliyahu Zuta*, cap. II).

Questa citazione si riferisce ad un *mashal* nel quale si narra di un re che aveva due servi da lui profondamente amati. Dovendo assentarsi dalla sua reggia, a ciascuno dei due diede la stessa misura di frumento e un fascio di lino. Al suo ritorno, uno dei due gli restituì la misura di frumento e il fascio di lino così come li aveva ricevuti, l'altro invece gli presentò un pane posto sopra una bella tovaglia.

Il *mashal*, che in origine intendeva sottolineare l'importanza della *Torah* orale accanto a quella scritta, in quanto scaturite entrambe dalla Rivelazione sul monte Sinài, può essere utilizzato anche per descrivere il significato della preghiera: poiché la *Torah* è stata data a noi per essere "lavorata", si potrebbe affermare che la preghiera, nutrita dalle parole che scaturiscono dalla *Torah*, costituisca il lavoro affidato all'uomo per intessere rapporti sempre più intensi con Ha-Shem.

La preghiera illumina l'esistenza quotidiana e attraverso di essa si attua la santificazione e l'unificazione del Nome, a cui deve corrispondere l'unificazione del cuore dell'uomo. Il termine *tefillah*, impiegato dai Maestri per designare l'*Amidah*, cioè la preghiera delle *Diciotto benedizioni* che viene recitata in ogni ufficio liturgico, è stato poi esteso per indicare qualsiasi tipo di preghiera: benedizioni, lodi, suppliche, inni.

Fondamentale per la preghiera è "l'intenzione del cuore" (*kawwanah*). «Colui che prega deve considerare se stesso come se la Presenza di D. gli stesse di fronte (*Sanhedrin* 22a)» e «deve dirigere il cuore verso i Cieli» (*bBerakhot* 31a). La preghiera non deve essere soltanto un atto esteriore: chi non è in grado di orientare il suo cuore è meglio che non preghi affatto, secondo l'opinione dei sapienti.

«Chi prega deve apportare alla sua preghiera una opportuna preparazione spirituale (...) chi mangia e beve prima di pregare è considerato uno che disprezza la preghiera». Il sentimento di rispetto davanti alla *Shekchinah* deve essere così forte che «anche se il re rivolgesse il saluto, non si deve rispondergli; e anche se un serpente si avvolgesse al calcagno, non si deve interrompere» (*Berakhot* 5a). Lo stare in piedi durante la preghiera riflette il sentimento di umiltà che si deve provare di fronte a Ha-Shem: ci si deve considerare «come un servo davanti al suo padrone» (*bShabbat* 10a). Comunque, anche quando l'uomo non ha la forza di far uscire le sue parole, Ha-Shem capisce quello che ha nel cuore¹.

Come in epoca medievale affermerà Yehudah ha-Levi, per ogni ebreo «l'ora del culto costituisce il nocciolo e il fiore del tempo di un credente, le altre ore costituiscono solo il cammino

¹ J. Heinemann, *La preghiera ebraica*, a cura di A. Mello, Qiqajon, Bose 1992, pp. 36-38.

che conduce a quest'ora. Il fiore del giorno e della notte sono tre momenti di preghiera, come il fiore della settimana è il sabato»².

Vi sono due tipi di preghiera: la *tefillat sibur*, che è la preghiera della comunità, e la *tefillat yahid*, che è la preghiera del singolo. Per entrambe, come è stato già detto, è fondamentale la *kawwanah*, cioè l'intenzione del cuore, e si dice che gli antichi *hassidim* fossero soliti attendere un'ora prima di iniziare a pregare. C'è quindi, come ha sottolineato Aryeh Kaplan, uno stretto legame tra preghiera e meditazione³. Quando esisteva il *Bet-Ha Miqdash*, era questo il centro della liturgia d'Israele, e le preghiere delle sinagoghe di tutta l'ecumene erano pronunciate volgendosi in direzione del Tempio.

La preghiera del mattino e del pomeriggio accompagnava i sacrifici, soltanto in un tempo successivo venne aggiunta la preghiera della sera. Il *Salmo 55* che al versetto 18 dice: «Di sera, al mattino e a mezzogiorno mi lamento e sospiro, ed Egli ascolta la mia voce» sembra avere ispirato tale scansione temporale. Secondo l'*Haggadah*, la nascita dei tre momenti di preghiera viene fatta risalire ai Patriarchi Avraham/Abramo, Yisḥaq/Isacco e Yaaqov/Giacobbe. In particolare la preghiera del mattino (*shaharit*) è collegata ad Abramo, perché è scritto: «Abramo si alzò di buon mattino» (Gn 22,3), quella del pomeriggio (*minḥah*) ad Isacco, perché si dice: «Isacco uscì sul far della sera per pregare» (Gn 24,63) e infine quella della sera (*arvit*) a Giacobbe, poiché la sua lotta allo Yabbok è stata interpretata come lotta di preghiera (Gn 32,23-25).

Questo servizio reso dall'uomo a Ha-Shem tre volte al giorno, è chiamato *avodah*, e costituisce uno dei grandi pilastri che sostengono l'edificio tradizionale di Israele⁴. Shimon *hassiddiq* diceva: «Su tre cose sta il mondo: sulla *Torah*, sull'*avodah* e sulle opere di misericordia» (*Avot* 1,2). Al mattino e alla sera venivano offerti i sacrifici nel Tempio, e in corrispondenza e poi in loro sostituzione vi era il culto del cuore e l'offerta delle labbra. Il *Bet Ha-Miqdash* è considerato «Casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,7); sin dalla sua inaugurazione, nella preghiera di re Shelomò, è presente questo respiro universalistico: «Anche lo straniero, che non appartiene a Israele Tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del Tuo Nome perché si sentirà parlare del Tuo grande Nome, della Tua mano potente e del Tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo Tempio, Tu ascoltalò dai Cieli, luogo della Tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il Tuo Nome, Ti temano come Israele Tuo popolo e sappiano che al Tuo Nome è stato dedicato questo Tempio che io ho costruito» (*IRe* 8,41-43). Secondo Rabbi Eleazàr «la preghiera è più grande dei sacrifici».

La preghiera comunitaria e individuale permea tutta l'esistenza degli ebrei nell'intero arco

² M. Beux Jäger, *Padre nostro. Una preghiera ebraica*, Zamorani, Torino 2012, p. 54.

³ A. Kaplan, *La meditazione ebraica. Una guida pratica*, tr. di V. Lucattini Vogelmann, Giuntina, Firenze 1996.

⁴ J. Heinemann, *op.cit.*, p. 37.

della giornata .nei giorni feriali, nelle *Shabbatot* e durante i *Moadim*, ossia le festività, si accompagna alla pratica delle *miswot*, alle *berakhot*, e si rende tangibile in oggetti concreti quali i *tefillim*, il *talled* con gli *sisit* e le *mezuzot* poste agli stipiti delle porte secondo il precetto di Dt 6,9 e contenenti nel loro interno, scritti su pergamena, due passi: «Ascolta Israele: Ha-Shem è il nostro Eloqim, Ha-Shem è *Ehad*. Amerai Ha-Shem il tuo Eloqim con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza. Le parole che oggi ti ordino siano nel tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando sei in piedi. Le legherai come un segno sulla tua mano, saranno come un pendaglio tra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,4-9). Le stesse indicazioni si trovano espresse in modo più ampio Dt 11,13-21.

Oltre alla liturgia templare e a quella sinagogale va aggiunta la liturgia domestica, nella quale le donne svolgono un ruolo importante: sono loro, ad esempio, ad accendere i lumi dello *Shabbat* e delle feste e ad insegnare, insieme ai padri, ai figli le prime preghiere. I padri benedicono i figli con la benedizione di Efraim e Menasheh (Gn 48,20) e le figlie con la benedizione di Aharon che ricorda le Matriarche; il marito recita le lodi della moglie con le parole di *Mishlè/Proverbi* 31,10-31. In questo modo ogni istante della vita è inserito in una trascendenza che immerge il “qui e ora” nell'eternità.

L'esperienza di D., il forte legame con il Padre celeste sono stati centrali e decisivi nella vita di Yeshua. Il suo D. è il D. d'Israele, Creatore dei Cieli e della terra, Signore di tutta l'umanità, custode e liberatore del Suo popolo, con il quale ha stretto un'Alleanza che non verrà mai meno. Yeshua nacque in un popolo credente, per il quale il rapporto con Ha-Shem veniva prima di qualsiasi altro rapporto terreno, sia pubblico che privato. In un'epoca in cui nella maggior parte dei territori sottoposti al dominio romano si assisteva ad una forte crisi religiosa che da una parte minava le basi dei culti tradizionali, dall'altra favoriva la superstizione o l'adesione a nuovi culti provenienti da lontano, in grado di assicurare un contatto più profondo con la divinità e una speranza di una sopravvivenza oltre la morte qualitativamente molto diversa da quella offerta dalla religiosità olimpica, nella Terra d'Israele la stragrande maggioranza degli abitanti ricusava con sdegno qualsiasi tipo di compromesso con gli oppressori anche su questo piano e si manteneva fedele al patto stipulato da Ha-Shem con i Padri.

Yeshua nacque in una famiglia profondamente credente, una famiglia di *saddiqim*, di antica ascendenza davidica: questa fu la sua prima scuola di preghiera, come pure lo fu la Sinagoga di Naṣarèt, in cui ancora bambino si recava, in particolare nel giorno di *Shabbat*, accompagnato dal

padre, mentre dalla madre certamente aveva appreso a recitare lo *Shemà*, il cuore della spiritualità d'Israele. Le parole di questo testo devono aver avuto una grande risonanza nel suo intimo e lo devono avere spinto ad un amore sempre più intenso verso Ha-Shem e verso la Sua parola, ad una sempre più scrupolosa osservanza delle Sue *misvot*/precetti. Da Miryam, dalle sue preghiere, dai suoi gesti, il piccolo Yeshua deve avere appreso la bellezza e la ricchezza di una vita illuminata dall'*emunah*, nel contesto di una dimensione domestica che allora come ai nostri giorni è fondamentale nell'ebraismo. La sua famiglia inoltre aveva un legame molto forte con Yerushalayim e con il *Bet ha-Miqdash*: lo testimonia Luca quando ricorda che, dopo la *milah*/circoncisione, a quaranta giorni dal parto, Miryam e Yosef «portarono il bambino a Yerushalayim per offrirlo ad Ha-Shem» e ancora quando afferma che «i suoi genitori si recavano tutti gli anni a Yerushalayim per la festa di *Pesah*» (Lc 2,41).

A tredici anni, come tutti i suoi coetanei, Yeshua era diventato *bar miswah*, e questo indipendentemente dal fatto, su cui si discute, se ci fosse o no una specifica cerimonia che segnasse il passaggio alla maggiore età, e anche indipendentemente dalla sua presenza fra i Dottori al Tempio di Yerushalayim nell'episodio narrato da Luca (Lc 2,42 e ss.), in cui alcuni studiosi vedono un riferimento a tale rito.

La partecipazione ai *moadim*, anno dopo anno, lo deve avere educato a comprendere e a introiettare sempre più profondamente la storia del rapporto d'amore e di salvezza che Ha-Shem aveva stretto con il suo popolo e a sperare nell'imminente realizzazione delle visioni profetiche riportate nella Scrittura. Le parole dei *neviim* sulla misericordia e sulla giustizia hanno animato la sua riflessione e hanno motivato, una volta divenuto adulto, la sua azione nei confronti dei malati, dei poveri, degli oppressi, dei peccatori.

Yeshua si è nutrito anche della tradizione sapienziale di Israele. Questo aspetto, scrive Pagola, è stato a lungo trascurato dagli esegeti, mentre andrebbe ulteriormente approfondito (ad esempio, bisognerebbe studiare il rapporto tra il libro dei *Meshalim/Proverbi* e i *meshalim*/parabole). Ma è soprattutto nella preghiera dei *Tehillim/Salmi* che Yeshua ha alimentato la sua esperienza di fede.

Molti passi dei Vangeli ci presentano Yeshua in preghiera. Il più ricco a questo proposito è il Vangelo di Matityahu, che inoltre, essendo il più ebraico tra i Sinottici, è il più interessante per la nostra analisi. Cominceremo quindi ad esaminare questo testo, lasciando a un momento successivo il commento dei passi sulla preghiera presenti nel Vangelo di Yoḥanan.

Le pericopi di Matityahu in cui vediamo Yeshua in preghiera sono numerose. In Mt 4,1-11 Yeshua viene portato nel *midbar* dalla *Ruah* per essere messo alla prova: egli digiuna per 40 giorni e 40 notti e, anche se non è esplicitamente menzionata, in quel periodo la preghiera deve essere stata la sua attività principale. Il deserto è il luogo della prova ma anche dell'incontro con Ha-Shem, basti pensare per esempio alle vicende narrate nel libro dell'*Esodo*, oppure a *IRe*,19,1-8 in cui Eliyahu rifugiatosi nel deserto viene nutrito da un angelo, o anche a *Hoshea* 2,16, dove Ha-Shem riferendosi a Gomer, che rappresenta Israele, dice: «Ecco, Io la persuaderò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore», o pensiamo anche agli Esseni che nel deserto, presentando l'imminente venuta di Ha-Shem, vivevano con l'idea di realizzare quanto detto nel *Deuteroisaia*: «Nel deserto preparate la via di Ha-Shem» (Is 40,3).

Mt 6, 5-6: «5. Quando pregate, non siate simili ai *hanefim* che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. *Be-emet* vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Questo testo, che prepara l'insegnamento del Padre Nostro, mostra l'importanza che Yeshua attribuisce alla preghiera privata fatta nella solitudine della propria camera, oltre a quella comunitaria. Non bisogna cadere nell'errore di pensare che tutti coloro che pregano nelle Sinagoghe lo facciano solo per essere visti e non per intima convinzione e per fervore personale. Yeshua prende come esempio negativo solo coloro che amano esibire la propria religiosità facendo della loro preghiera una pratica esteriore, senza la *kawwanah* necessaria.

Mt 6,7-8: «7. Pregando poi, non sprecate parole come i *goyim*, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. 8. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate». Qui la critica di Yeshua si rivolge al modo di pregare dei gentili, che erano soliti perlopiù concepire la preghiera come un *do ut des* rivolto alle divinità, in cui contavano soprattutto le formule con le quali ci si rivolgeva ad esse, formule che dovevano essere ripetute con grande precisione per essere efficaci, anche senza una vera partecipazione interiore.

Mt 6,9-13: *Avinu*: «9. Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Tuo Nome, 10. venga il Tuo Regno; sia fatta la Tua volontà, come nei Cieli così in terra. 11. Dacci oggi il nostro

pane quotidiano, 12. e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, 13. e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male»⁵.

La preghiera che l'Adon insegna ai suoi *talmidim* è composta da un versetto introduttivo «*Avinu she-ba-Shammayim*, Padre nostro che [sei] nei Cieli»: avere un Padre nei Cieli stabilisce sia un rapporto verticale tra l'alto e il basso sia un rapporto orizzontale di fraternità tra tutti coloro che confidano in Lui. Seguono sette richieste che si possono dividere in due gruppi: le prime tre riguardano Ha-Shem mentre le successive si riferiscono alle esigenze degli oranti. Vi sono forti analogie con alcuni frammenti di Qumran, con la preghiera del *Qaddish* e con la preghiera delle *Diciotto benedizioni*, le cui origini sono molto antiche. Senza entrare nella complessa questione della formazione di questi testi, ma solo con l'intento di mostrare la loro profonda affinità con la preghiera di Yeshua, trascriviamo l'inizio del *Hasi Qaddish*, una delle forme in cui ci è pervenuta tale preghiera: «Il Suo grande Nome sia magnificato e santificato nel mondo che ha creato secondo la Sua volontà e realizzi il Suo Regno durante la vostra vita e nei vostri giorni e durante la vita di tutta la Casa d'Israele, presto e in tempo vicino».

La prima delle richieste è: «Sia santificato il Tuo Nome». La santificazione del Nome è anzitutto opera di D. stesso, come è scritto in Ez 36,23: «Santificherò il Mio Nome grande, disonorato tra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che Io sono Ha-Shem - Parola di Ha-Shem Eloqim - quando mostrerò la Mia santità in voi davanti ai loro occhi». La santificazione del Nome è quindi affidata soprattutto a Israele, in quanto attraverso la sua testimonianza nell'agire in conformità alla *Torah*, fa conoscere il Nome tra le genti.

«Venga il Tuo Regno»: l'annuncio dell'imminente venuta del Regno costituisce il nucleo fondamentale della missione di Yeshua, che ritiene iniziati i giorni del Messia. Il Regno che viene non è solo spirituale, né solo politico, ma unisce in sé le due dimensioni, come testimoniano testi sia del *Tanakh* che del Nuovo Testamento - si pensi all'*Apocalisse* - in cui Yerushalayim diviene il centro spirituale dell'umanità prima che Ha-Shem sia tutto in tutti.

«Sia fatta la Tua volontà come nei Cieli così in terra»: si realizzino la volontà buona di D. e il Suo progetto anche sulla terra, specchio in cui si riflettono le realtà celesti. Non si tratta di un'accettazione fatalistica della volontà divina, dal momento che la libertà che ci è data consente di scegliere se cooperare con Lui o contrastare il Suo disegno, se osservare la Sua *Torah* o rifiutarla.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»: cosa vuol dire l'aggettivo greco *epiòusion*, corrispondente all'ebraico *huqenu*? Le interpretazioni sono molte: di domani, di ogni giorno,

⁵ In Luca la preghiera è più concisa: «Padre, sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, dacci oggi il nostro pane quotidiano e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore e non ci esporre alla tentazione» (Lc 11,2-4).

necessario, futuro. Fra tutte sembra preferibile la più semplice, che si riferisce al bisogno quotidiano di nutrimento, senza escludere un riferimento al *lehem* che nell'*olam ha-bah* si mangerà alla mensa messianica.

«Condonaci i nostri debiti»: ossia i peccati commessi verso D. e verso il nostro prossimo. Essere perdonati richiede di perdonare, come possiamo vedere anche nelle parole immediatamente successive alla preghiera e nella parabola del Re che volle fare i conti con i Suoi servi, narrata in Mt 18,26-35, che si conclude così: «32. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. 33. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" 34. E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. 35. Così anche il mio Padre nei Cieli farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

«Non farci entrare nella tentazione»: si potrebbe anche tradurre non lasciarci soccombere alla tentazione. E' stata anche formulata l'ipotesi che tali parole possano essere intese in senso escatologico, cioè non farci cadere nel giudizio.

«Liberaci dal male»: alcuni interpreti hanno qui visto un riferimento al Maligno, altri affermano che questa invocazione «sembra implicare un richiamo allo *yesser ha-ra*, l'istinto malvagio e a quei molti mali dell'esperienza quotidiana (la malattia, l'angustia, la malvagità degli altri...) che possono essere combattuti con la preghiera»⁶.

Rav Moshe Feinstein (1895-1986) un eminente rabbino europeo rifugiatosi poi negli Stati Uniti, riteneva permesso a un ebreo di pregare insieme a un non ebreo, purché la preghiera fosse stata pensata, composta e redatta insieme tra l'ebreo e il non ebreo. E poteva essere ritenuta permessa persino se il non ebreo nel pregare si fosse rivolto alla propria divinità⁷.

Ora, il *Padre nostro* è una preghiera creata esclusivamente da un ebreo ed è rivolta a Ha-Shem, il Padre celeste. Pertanto, a nostro modesto parere, ci sembra di poter affermare che essa potrebbe essere pregata insieme da ebrei e cristiani:

Avinu she-ba-Shamayim
yitqadesh Shemekha
tavo Malkhutekha
yeaseh Resonekha
kemo ba-Shamayim ken ba-ares
et lehem huqenu ten lanu ha-yom

⁶ Matteo, a cura di G. Micheli, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 125.

⁷ E. Korn, *Ripensare il cristianesimo. Punti di vista rabbinici e prospettive possibile*, prefazione del Card. Bagnasco e introduzione di Rav Giuseppe Laras, tr. di L. Nason e V. Robiati Bendaud, Dehoniane, Bologna 2014, pp. 12-13.

u-selah lanu et hovotenu
kaasher salahnu gam anahnu le-hayavenu
we-al tevienu lide nissayon
ki im halsenu min ha-ra

Mt 6,16-18: «16. E quando digiunate, non diventate tristi come i *hanefim*, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. *Be-emet* vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 17. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, 18. perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». In questo passo si parla dello *som*/digiuno, il quale spesso accompagna la preghiera, si pensi ad esempio allo *Yom Kippur*, che è un giorno di digiuno interamente dedicato alla preghiera. Certamente anche Yeshua ha partecipato al digiuno del Giorno dell’Espiazione, come anche agli altri giorni di digiuno previsti al suo tempo. Anche in questo caso si fa differenza tra una religiosità solo esteriore e una profondamente sentita.

Mt 7,7-11: «7. Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; 8. perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. 9. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? 10. O se gli chiede un pesce, darà una serpe? 11. Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei Cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano». Yeshua esprime la grande fiducia che dobbiamo avere nei confronti del Padre al quale le nostre preghiere sono rivolte.

Mt 7,21-23: «21. Non chiunque mi dice: “Adonì, Adonì”, entrerà nella *Malkhut ha-Shammayim*, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli. 22. Molti mi diranno in quel giorno: “Adonì, Adonì, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?” 23. Io però dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi che operate contro la *Torah*”». In questo passo Yeshua esprime un principio fondamentale dell’ebraismo, l’importanza del fare: non è sufficiente invocare il suo nome, ma quello che importa è fare la volontà di Ha-Shem. Si veda anche il *mashal* dei due figli, uno che dice sì ma non fa e l’altro che dice no ma poi fa (Mt 21,28-31).

Mt 9,20-22: «20. Ed ecco una donna, che soffriva d’emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò gli *sisit* del suo *talled*. 21. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo *talled*, sarò guarita». 22. Yeshua, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua *emunah* ti ha guarita”. E in quell’istante la donna guarì». Da questo passo risulta che Yeshua indossava il *talled*

anche al di fuori della sinagoga, come fanno gli ebrei più osservanti. La stessa cosa si nota anche in Mt 14,36, in cui si dice che coloro che toccarono gli *šisit* del suo *talled* furono guariti.

Mt 11,25-26: «25. In quel tempo Yeshua disse: “Ti benedico, o Padre, Eloqim dei Cieli e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. 26. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te”». Qui Yeshua pronuncia una *berakhah*, una delle forme più antiche di preghiera conosciute da Israele, come abbiamo visto. Ricordiamo che un buon ebreo deve pronunciare circa cento benedizioni al giorno.

Mt 14,13: quando Yeshua viene informato della morte di Yoḥanan *ha-Matvil*, si ritira in un luogo deserto, in disparte dalle folle. E’ un momento molto duro per lui, sia per i legami d’affetto che lo legavano a Yoḥanan, sia perché dividevano entrambi un programma messianico che veniva drammaticamente interrotto. A partire da questo momento egli inizia a parlare anche della propria morte, senza naturalmente rinunciare a portare avanti anche da solo l’annuncio della *Malkhut*.

Mt 14,19: «E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai *talmidim* e i *talmidim* li distribuirono alla folla». Questo brano appartiene alla prima moltiplicazione dei pani e dei pesci. Secondo Meyer si tratta del ricordo di una delle *seudot* messianiche che Yeshua e i suoi *talmidim* organizzavano invitando anche le persone più povere ed emarginate a parteciparvi⁸. La benedizione iniziale, anche se non ne conosciamo le esatte parole, è la *birkhat ha-mazon*, che si pronuncia ogni volta che durante un pasto si mangia il pane. La seconda moltiplicazione di pani e pesci la troviamo in Mt 15,36.

Mt 14,23-25: «23. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. 24. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. 25. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare». Anche in questo caso, Yeshua trascorre la notte da solo in preghiera.

Mt 17, 1-8: «1. Sei giorni dopo, Yeshua prese con sé Kefà, Yaaqov e Yoḥanan suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. 2. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. 3. Ed ecco apparvero loro Mosheh ed Eliyahu, che conversavano con lui. 4. Kefà prese allora la parola e disse a Yeshua: “Adonì, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosheh e una per Eliyahu”. 5. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Ben mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. 6. All’udire

⁸ J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, a cura di F. Dalla Vecchia, 4 voll., Queriniana, Brescia 2001-2009.

ciò, i *talmidim* caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. 7. Ma Yeshua si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. 8. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Yeshua solo». Nel racconto della trasfigurazione la preghiera non è esplicitamente menzionata, ma vi è forse un riferimento alla festa di *Sukkot*, festa messianica per eccellenza, in cui si preparano delle capanne e ogni sera è presente un ospite. Possiamo notare che Mosheh e Eliyahu sono presenti nella mistica ebraica il primo come uno dei sette pastori della festa di *Sukkot*, l’altro come uno degli otto condottieri della festa di *Hanukkah*⁹.

Mt 18,19-20: «19. *Be-emet* vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei Cieli ve la concederà. 20. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». La formula ricorda quel passo di *Pirké Avot* (3,3) in cui si dice: «Se due siedono insieme e vi sono tra loro parole di *Torah*, la *Shekhinah* è in mezzo a loro».

Mt 19,13-15: «13. Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i *talmidim* li sgridavano. 14. Yeshua però disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è la *Malkhut ha-Shamayim*”. 15. E dopo avere imposto loro le mani, se ne andò da lì». L’imposizione delle mani per impartire la *berakhah* è un costume molto antico e sempre attuale. I genitori o i maestri in varie circostanze impongono le mani su figli e discepoli come segno tangibile della benedizione divina.

Mt 21,12-13: «12. Yeshua entrò poi nel *Bet ha-Miqdash* e scacciò tutti quelli che compravano e vendevano; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe 13. e disse loro: «La Scrittura dice: “La Mia Casa sarà chiamata casa di preghiera”¹⁰ ma voi ne fate una spelonca di ladri»¹¹. Questo episodio viene spesso inserito all’interno di una polemica contro il Tempio e utilizzato per sostenere la tesi che il Tempio sarebbe una realtà ormai superata, in realtà dice esattamente il contrario. Yeshua se la prende con coloro che contaminano il Tempio, il quale sin dalla sua edificazione è il luogo scelto da Ha-Shem come dimora del Suo Nome a beneficio di tutta l’umanità.

Mt 22,34-40: «34. Allora i *perushim*, udito che egli aveva chiuso la bocca agli *saddoqim*, si riunirono insieme 35. e uno di loro, un dottore della *Torah*, lo interrogò per conoscere la sua opinione: 36. «Rabbì qual è la più grande *miswah* della *Torah*?». 37. Gli rispose: «Amerai Ha-Shem Eloqim tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»¹². 38. Questa è la più

⁹ I sette pastori sono: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Aharon, Giuseppe e David. Gli otto condottieri sono: Yesse, Samuele, Saul, Elia, Sofonia, Amos, Sedecia e il Messia.

¹⁰ Ger 7,11.

¹¹ Is 56,7.

¹² Dt 6,5.

grande e la prima delle *mišwot*. 39. E la seconda è simile alla prima: «Amerai per il prossimo tuo come per te stesso»¹³. 40. Da queste due *mišwot* dipendono tutta la *Torah* e i *Neviim*». Qui ci troviamo di fronte a una discussione tra Yeshua e alcuni *saddoqim* riguardante la *tehiyat ha-metim*, alla quale assistono anche alcuni *perushim* che condividono la sua posizione. Purtroppo i traduttori desiderano invece anche qui contrapporre Yeshua ai farisei scegliendo di rendere il verbo *peiràzo* con “mettere alla prova” invece che “sondare l’opinione”. Alla domanda su quale sia la più grande *mišwah*, Yeshua risponde citando Dt 6,5, che è diventato il versetto di apertura dello *Shema*, seguito da Lv 19,18 (cfr. anche Dt 10,19). Yeshua collega versetti che costituiscono il cuore della spiritualità ebraica.

Mt 26,20-30: «26. Ora, mentre essi mangiavano, Yeshua prese il pane e, pronunciata la *berakhah*, lo spezzò e lo diede ai *talmidim* dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. 27. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bebetene tutti, 28. perché questo è il mio *dam ha-berit*, versato per molti, in remissione dei peccati. 29. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nella *Malkhut* del Padre mio”. 30. E dopo avere cantato l’inno, uscirono verso l’*Har ha-zetim*». Yeshua prende la *mašah*, fa l’*ha-mošè* pronunciando la *berakhah* e dice: «Prendete, mangiate: questo è il mio *guf*». Poi prende il calice, recita la *berakhah* e dice: «Bebetene tutti, perché questo è il mio *dam* della *berit*, che sarà versato per molti, per la remissione dei peccati». Scrive Israel Zoller che «l’ultima cena appare come una vera e propria *communio mistica* tra il Maestro e i suoi discepoli, tra il Messia e gli eredi del regno di Dio [...] Secondo un’antichissima credenza, che partendo dalle civiltà primitive arriva fino a riflettersi nei modi di dire odierni, gli avanzi del cibo di chicchessia sono pregni del suo *mana* personale, essendo stati avvicinati al suo alito, al suo respiro, e chi se ne nutre si confonde con esso sino a formare una sola unità. I dodici apostoli, mangiando il pane sul quale Gesù ha detto la benedizione di *ha-motzi*, e del quale ha assaggiato egli stesso, bevendo dal [...] calice toccato dalle sue stesse labbra, si uniscono indissolubilmente a lui. Questa comunione attraverso il cibo costituisce una forma di patto di alleanza di cui vari esempi si trovano nella Bibbia»¹⁴.

Hillel, una generazione prima di Yeshua, invece di mangiare separatamente i tre cibi rituali del *Seder* di *Pesah* usava farne un unico boccone. I suoi discepoli svilupparono un rituale di rimembranza nel quale facevano esattamente lo stesso unendo agnello, *mašah* e *maror*. L’uso viene

¹³ Lv 19,18.

¹⁴ E. Zolli, *op. cit.*, pp.251-253.

seguito ancora adesso. Abbiamo dunque un esempio di come un maestro possa legare il suo ricordo ad un gesto inserito all'interno di un'importante celebrazione domestica quale è il *Seder*.

Interessanti riflessioni sono state sviluppate da Bruno Hussar in un articolo pubblicato da «Qol» nel 2013. Padre Bruno sviluppa il suo discorso partendo dal contesto della Chiesa cattolica di lingua ebraica di Yerushalayim. In un contesto ebraico, egli cerca di trovare un significato più profondo nelle parole di Yeshua sul pane e sul vino, considerando che il divieto di bere il sangue è uno dei pilastri della *kasherut* e che i discepoli si sarebbero senz'altro scandalizzati se avessero inteso in senso letterale le parole del Maestro. *Dam* e *basar* sono i termini con cui in ebraico si indica l'intera persona: pronunciandoli Yeshua ha voluto affermare la sua presenza nella Comunità riunita legandola a un gesto compiuto nel *Seder*: «Fate questo in memoria di me».

Mt 26,36-46: «36. Allora Yeshua andò con loro in un podere, chiamato Gat Shemanim e disse ai *talmidim*: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. 37. E presi con sé Kefà e i due figli di Zavdi, cominciò a provare tristezza e angoscia. 38. Disse loro: “La mia *neshamah* è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. 39. E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu!”¹⁵. 40. Poi tornò dai *talmidim* e li trovò che dormivano. E disse a Kefà: “Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? 41. Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. La *Ruah* è pronta, ma la carne è debole”. 42. E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la Tua volontà”. 43. E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. 44. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. 45. Poi si avvicinò ai *talmidim* e disse loro: “Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Ben Adam sarà consegnato nelle mani dei peccatori. 46. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi consegna si avvicina”». Nelle sue ultime ore da uomo libero Yeshua prega con grande intensità nella notte. E' e si sente solo, mentre avrebbe avuto bisogno del conforto dei suoi discepoli. Nel suo dialogo con il Padre Yeshua chiede di non morire e che gli venga risparmiata la terribile sofferenza della crocifissione, poi però comprende e accetta la volontà del Padre. Nella sua preghiera ritroviamo espressioni di angoscia che richiamano tanti passi dei *Tehillim/Salmi* (vedi ad esempio Sal 88).

Mt 26,52-54: «52. Allora Yeshua gli disse: “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. 53. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? 54. Ma come allora si adempirebbero le

¹⁵ Sal 42,6-12; 43,5.

Scritture, secondo le quali così deve avvenire?»». Yeshua ormai ha compreso la propria missione messianica secondo il modello del servo sofferente di Yeshayahu (cfr. Is 53), il quale non oppone resistenza e offre la sua vita in sacrificio di espiazione.

Mt 27,45-46: «45. Dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona. 46. Verso l'ora nona, Yeshua gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà shabaqtàni?*», che significa: «Eloqim mio, Eloqim mio, perché mi hai abbandonato?». Queste ultime parole riportate da Matityahu, diverse da quelle che troviamo negli altri evangelisti, sono state interpretate come un grido di disperazione completa simile a quella espressa da Yov/Giobbe, di qualcuno che ormai è stato abbandonato da Ha-Shem ai suoi persecutori e alla morte, oppure come il primo versetto del *Salmo 22,2*, che però continua con parole di lode e di speranza nell'azione salvifica di Ha-Shem. «Si ricordino e a Ha-Shem ritornino tutti i confini della Terra e si prostrino davanti a Lui tutte le famiglie delle genti, poiché di Ha-Shem è la *Malkhut*, Egli domina in mezzo ai popoli» (vv. 28-29).

La preghiera di Yeshua in Yohanan

Nel Vangelo di Yohanan abbiamo tre passi in cui si mostra Yeshua in preghiera. I primi due sono molto brevi, il terzo invece è esteso per tutto il capitolo 17. Il primo testo è questo: «Yeshua alzò gli occhi verso l'alto e disse: “Abba, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io lo sapevo che tu mi ascolti sempre, ma ho parlato per la folla che mi circonda, perché credano che Tu mi hai mandato”» (Gv 11,41-42). Queste parole vengono pronunciate nel contesto dell'uscita di Eleazar dal sepolcro ed esprimono il ringraziamento dell'Adon al Padre, che deve costituire anche per tutti i presenti una sollecitazione all'*emunah*. C'è qui come in tanti altri passi del Vangelo l'espressione di una tenerezza filiale e la certezza che le preghiere fatte al Padre siano sempre ascoltate, anche se non sempre accolte.

Il secondo testo recita: «Adesso la mia anima è turbata. E che cosa potrei dire? Abba, salvami da quest'ora? Ma per questo io sono giunto a quest'ora» (Gv 12,27-28). Siamo nel contesto della festa di *Pesah*, quando Yeshua manifesta il suo turbamento interiore. Dalle sue parole emerge la consapevolezza della sofferenza e della morte che deve affrontare, ma anche la convinzione che sta portando a compimento la propria missione per la glorificazione di Ha-Shem. La preghiera è simile a quella descritta da Matityahu nel Gat Shemani, pur non avendo la stessa tensione drammatica.

Il terzo passo copre l'intero capitolo 17:

«1. Così parlò Yeshua. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio Tuo, perché il Figlio glorifichi Te. 2. Poiché Tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. 3. Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l’unico vero Eloqim, e colui che hai mandato, Yeshua *Mashiah*. 4. Io Ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. 5. E ora, Padre, glorificami davanti a Te, con quel *kavod* che avevo presso di Te prima che l’*olam* fosse.

6. Ho fatto conoscere il Tuo Nome agli uomini che mi hai dato dall’*olam*. Erano Tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato il Tuo *Davar*. 7. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, 8. perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da Te e hanno creduto che Tu mi hai mandato. 9. Io prego per loro; non prego per l’*olam*, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. 10. Tutte le cose mie sono Tue e tutte le cose Tue sono mie, e io sono glorificato in loro. 11. Io non sono più nell’*olam*; essi invece sono l’*olam*, e io vengo a Te. Padre santo, custodisci nel Tuo Nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

12. Quand’ero con loro, io conservavo nel Tuo Nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. 13. Ma ora io vengo a Te e dico queste cose mentre sono ancora nell’*olam*, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia *simhah*. 14. Io ho dato a loro il Tuo *Davar* e l’*olam* li ha odiati perché essi non sono dell’*olam*, come io non sono dell’*olam*.

15. Non chiedo che tu li tolga dall’*olam*, ma che li custodisca dal maligno. 16. Essi non sono dell’*olam*, come io non sono dell’*olam*. 17. Consacrali nella *emet*. Il Tuo *Davar* è *emet*. 18. Come Tu mi hai mandato nell’*olam*, anch’io li ho mandati nell’*olam*; 19. per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella *emet*.

20. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; 21. perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché l’*olam* creda che Tu mi hai mandato.

22. E il *kavod* che Tu hai dato a me, io l’ho dato a loro, perché siano come noi una cosa sola. 23. Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell’unità e l’*olam* sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

24. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino il mio *kavod*, quella che mi hai dato; poiché Tu mi hai amato prima della creazione dell’*olam*.

25. Padre giusto, l'*olam* non Ti ha conosciuto, ma io Ti ho conosciuto; questi sanno che Tu mi hai mandato. 26. E io ho fatto conoscere loro il Tuo Nome e lo farò conoscere, perché l'*ahavah* con la quale mi hai amato sia in essi e io in loro"».

Il lungo testo si presenta come un vero e proprio discorso d'addio, genere letterario di cui abbiamo importanti testimonianze scritturistiche: basti pensare al discorso di Yaaqov in Gn 49 o a quello di Mosheh in Dt 33. Questa preghiera di Yeshua ha suscitato e suscita tuttora un grande dibattito, in quanto appare essere il frutto di una riflessione teologica post-pasquale della Comunità giovannea che, partendo dalla memoria, tramandata attraverso varie e complesse fasi compositive, di una preghiera effettivamente pronunciata da Yeshua, ha poi creato il testo che leggiamo. In esso si riflettono le tensioni, le preoccupazioni, gli interrogativi, i timori, le lacerazioni che la Comunità stessa stava vivendo. E' una preghiera che tende a rassicurare le persone che si sentono oppresse dall'*olam* che le circonda e che hanno bisogno di essere confortate e rafforzate nell'*emunah*, affinché possano sostenere le prove che le attendono mantenendosi unite tra loro e fedeli alla Parola di Ha-Shem e del Suo Adon.

Si può in primo luogo notare la presenza di una cristologia più elaborata rispetto a quella dei Sinottici. Bisogna infatti tenere presente che la redazione ultima di questo Vangelo è più tarda e che in esso sono presenti elementi che erano stati ricondotti al pensiero classico (stoicismo e neoplatonismo), mentre ora si tende a ricollocarli nell'ambito nel variegato mondo spirituale e culturale dell'ebraismo del I e II secolo, con particolare riferimento ai testi di Qumran e anche alla mistica ebraica.

Infatti la contrapposizione tra il mondo e la Comunità dei discepoli che troviamo in Yoḥanan può essere accostata alla divisione tra figli della luce e figli delle tenebre presente nei testi di Qumran. Altro elemento comune tra i due gruppi di credenti è il forte richiamo all'unità: si ricordi che la Comunità di Qumran si chiamava *Yahad*.

Per quanto riguarda la mistica, ci limitiamo qui a ricordare che in tutto il Quarto Vangelo, come pure nelle *Lettere* di Yoḥanan e nell'*Apocalisse* scorrono elementi che possono essere ricondotti a quel contesto. Quando si parla della luce del Messia, ricordiamo che si tratta di quella luce che è stata creata prima degli astri. Le parole di Gn 3 *yehi or* infatti sono state interpretate come un riferimento non alla luce fisica, ma alla luce della Redenzione. Questa luce è anche accostata alla Sapienza divina.

Yeshua è consapevole che l'ora è giunta: la sua missione in questo mondo sta per concludersi. Abba dà *kavod* al Ben, perché il Ben dia *kavod* a Abba, affinché sia data la vita eterna, *ḥayyim le-olam*. Ma in cosa consiste la vita eterna? In *daat*, la conoscenza, che è anche il nome

della terza *Sefirah*, la cosiddetta *Sefirah* nascosta)¹⁶. Yeshua ha manifestato Ha-Shem agli uomini che custodiscono il *Davar*, la parola. Egli sta per tornare al Padre, ma sa che i suoi *talmidim* rimangono ancora nell'*olam ha-zeh* e chiede al Padre di custodirli nel Nome. L'unità del Ben con l'Abba deve estendersi anche a loro affinché possano già qui e ora fare esperienza di quella *simhah* che è propria dell'*olam ha-bah*. La *sinah*, l'odio che il mondo prova per i *talmidim* ha in questo la sua ragione: il mondo sente che essi non sono del mondo. Yeshua chiede al Padre che essi siano santificati nella *emet*. *Emet* è la Parola di Ha-Shem, anzi è Ha-Shem stesso ad essere *emet*.

Dal v. 20 l'orizzonte della preghiera si amplia ulteriormente: Yeshua non pensa più solo ai suoi *talmidim* presenti ma anche a tutti coloro che in futuro diventeranno suoi discepoli, pur non avendolo conosciuto se non attraverso le parole tramandate dai suoi primi *talmidim*. Anche per loro si augura che possano diventare *ehad*, una cosa sola come lo sono il Padre e il Figlio¹⁷.

Tutto questo ha come fine che il mondo creda che Ha-Shem lo ha inviato: l'*olam* qui non è più considerato in termini negativi, ma è stato trasformato e anch'esso entrerà nell'unità divina. Yeshua ha fatto conoscere Ha-Shem all'umanità e continuerà a farlo conoscere affinché l'*ahavah* con la quale l'Abba ha amato il Ben sia in tutti.

¹⁶ Il più importante movimento hassidico messianico dei nostri giorni è *Habad*, acronimo delle *Sefirot Hokhmah, Binah* e *Daat*.

¹⁷ Si noti che unità non significa identità: l'unità richiede la differenza.